
BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso "Il Portale del Sud"



Su di un "denaro,, di Giovanna I d'Angiò e Ludovico di Taranto

Mi riferisco al denaro illustrato nel C. N. I. Vol, XIX
Tav. III N. 11.

Eccone la descrizione: D)+LODOVIC· ET· IOHA· DEI·
GRA 4 gigli (1-2 1) sopra lambello, in circolo di perline. R) +
REX· ET· REG· IHR. SICIL' Croce patente accantonata nel
primo angolo da A (?) e nel quarto da U, in circolo di perline.

Mistura mod 16 mm. peso gr. 0,62.

Il lambello è a tre pendenti, quale doveva essere giusta
il contratto stipulato il 4 ottobre 1343 da Giovanna I con Mot-
tula de Pando e Filippo de Ripa ¹⁾ — quello delle monete bat-
tute nella zecca di Napoli per distinguerle da quelle battute
nella zecca di Brindisi, che doveva essere a quattro pendenti.

Fino a poco tempo fa questa moneta era del tutto sconosciuta. Il primo a farne menzione fu mio Padre, nel suo lavoro sulla riforma monetaria angioina ²⁾ e si riserbava di illustrarlo con una nota speciale. Raccogliendo il suo desiderio e sulla scorta delle sue indicazioni mi accingeva a soddisfare io questo suo impegno, ma poi abbandonai l'idea per le seguenti circostanze: l'esemplare di questo denaro che, per un fortunato caso, avevo potuto rinvenire frammisto ad una quantità di monetucce insignificanti, era, purtroppo, talmente sconservato che occorre tutto l'acume e l'esperienza di Lui per identificarlo e classificarlo esattamente, pur non avendolo mai visto, ignorandone, anzi, addirittura l'esistenza. Se non che, prima di accingermi a farne oggetto di una pubblicazione, volli sentire il parere di altri competenti, ma tutti, pur ritenendo quella moneta interessante e degna di studio, non solo non confermarono ma ripudiarono addirittura l'interpretazione che Egli ne aveva

dato. Sfiduciato, pertanto, e nella incertezza, credetti opportuno metterla da parte, in attesa di più favorevoli eventi.

Questi si realizzarono con la pubblicazione del XIX volume del C. N. I. nel quale ne è descritto ed illustrato un esemplare che, per quanto non di eccellente conservazione, pur tuttavia è tale da non consentir più, oramai, alcun dubbio al riguardo.

Oltre i due menzionati esemplari, per quanto io mi sappia, sinora, non se ne conoscono altri.

Ma l'interesse di questa monetina non è costituito soltanto dalla sua ragguardevole rarità numismatica, quanto, e soprattutto, dalla connessione con gli eventi storici dei suoi tempi, dei quali, pertanto, rappresenta un eloquente ed indubbio documento.

Sono note le fortunate vicende di Giovanna I. Assunta al trono appena diciassettenne, nel 1343, alla morte dello zio Roberto e per volere di questi, al quale era morto il figlio ed erede Carlo, duca di Calabria, già da dieci anni, quando, cioè, ne contava soltanto sette, aveva sposato, con speciale dispensa papale, il cugino Andrea di Ungheria, suo coetaneo³⁾. Questi, rozzo, inetto alle cose di governo per mancanza di prudenza e di senno, all'atto della incoronazione della moglie — alla quale era invisito — non ricevette alcuna dignità regale⁴⁾. Giovanna, assunto il potere, si comportò da assoluta sovrana, e ad Andrea non restò altro ruolo che quello di principe consorte. Di questo primo periodo si ha il riflesso nella monetazione dei primi tempi del suo regno, nella quale figura soltanto il nome di lei, senza accenno alcuno a quello del marito⁵⁾.

Se nonchè di siffatta condizione non poteva certo essere soddisfatto Andrea, il quale si rivolse al papa Clemente VI, rivendicando a se il regno, e tanto brigò da ottenere che fosse ordinata la sua incoronazione e fosse persino deputato un cardinale legato per la funzione⁶⁾. Male gliene incolse, perchè venuto per ciò in odio ai nobili, che non avrebbero volentieri sopportato tale cambiamento di governo, e maggiormente alla stessa regina, la quale, già invaghita dell'altro cugino Lodovico, non doveva considerare sgradito il liberarsene, fu vittima della famosa congiura che la notte del 18 settembre 1345 lo fece penzolare, informe cadavere, da una finestra del castello di Aversa.

Dopo tanta tragedia Giovanna, a torto od a ragione, fu sospettata complice del smifatto ed, abbandonata anche dai nobili, fu costretta a fuggire dal regno con Lodovico, che aveva già sposato nel 1347, ed a riparare in Provenza. Non aveva, intanto, ella mancato di proclamare la propria innocenza, e, ad ostentare un dolore che forse non sentiva ed un lutto che non l'affliggeva, ammantò anche le sue monete con l'emblema vedovile nel noto denaro ³). In Provenza ella dovette molte stentare per ottenere dal Papa l'assoluzione dalle accuse che le si muovevano, e per rappaciarsi con Luigi, Re d'Ungheria, fratello di Andrea, suo aperto accusatore, prima di far ritorno nel regno col suo secondo marito

A questo periodo appunto mio Padre credette potersi assegnare il denaro in esame, rilevando che in esso figura l'impronta analoga a quella dei denari di Roberto e della stessa Giovanna dei primi tempi, ed aggiungeva che, non essendo stata ancora concessa legalmente a Lodovico la dignità regale, costui non aveva potuto apporre su detta moneta alcuna sua insegna.

L'ipotesi è seducente, in quanto permetterebbe di avere la documentazione numismatica così come del periodo autonomo e di quello vedovile di Giovanna, prima, e del periodo di condominio con Lodovico, poi, anche quella del periodo intermedio fra questi ultimi due, sicchè tutte le fasi di questo interessante dramma storico avrebbero il loro riflesso nelle monete; ma non regge. Ad essa mio Padre fu indotto dal fatto che la cattiva conservazione del pezzo a sua disposizione non gli permise di leggervi che Lodovico vi assume già il titolo di re e che, per ciò, deve essere stato battuto dopo la ratifica e la relativa dispensa papale del suo matrimonio con la cugina, quando soltanto potette investirsi del titolo e della dignità regale.

Ed a questo proposito, sarà opportuno ricordare che dei quattro mariti che ebbe Giovanna (dopo i due già menzionati successivamente l'infante di Maiorca Giacomo d'Aragona ed Ottone di Sassonia) solo a Lodovico ella concesse di assumere dignità e titolo di re.

In uno stampato sulla monetazione medioevale, che si rinviene senza indicazione di autore, di luogo e di data di emissione, attribuito all'illustre nummografo Arturo Sambon (e, difatti, vi si sente l'unghia del leone) a pag. 151 si trova

la citazione di V. Cerasoli (Arch. Stor. Prov. Nap. XXI Fascicolo IV pag. 701 doc. OLXXXII che riporta: *Titolo Iohanne regine Sicilie scribitur quod Dominum noster Papa, habita de liberatione matura cum cardinalibus, Ludovico regi Sicilie, Illustri viro suo denominationem et titulum regie dignitatis duxit concedendum. Dat Avers XIII Kal. Augusti Anno nono*; nonché l'altra citazione di Iean Fr. de Ganfridi, Histoire de Provence 1694, pag. 218, che dice: *Mais quelque inclination que la reina témoignât pour ce prince, elle ne lui communiqua pas le titre de roi. Elle ne lui permit de le prendre que trois ans apres. Encore fut ce un singulier privilège, car nul autre des quatre maris qu'elle eut ne reçut cet honneur.*

Pur tuttavia, pur avendo Lodovico avuto il titolo di re prima del 1351, la moneta in esame non potette esser battuta in Napoli che dopo il 27 maggio 1352 quando si celebrarono in questa città le feste per la incoronazione di lui e della moglie.

I caratteri tipologici di questo denaro che, specialmente nel diritto, riproducono quelli dei denari di Roberto e della stessa Giovanna nelle prime emissioni, danno fondato motivo per ritenere che esso dovette precedere nella coniazione l'altro che, pur portando il nominativo di entrambi i sovrani, è di tipo affatto differente, per aver nell'area del diritto le armi bipartite di Gerusalemme e di Angiò ⁵).

Se così fosse, questo pezzo, nel C. N. I., nel quale il criterio cronologico, molto opportunamente, informa di massima la elencazione delle monete, dovrebbe precedere e non seguire, come fa, quest'ultimo.

Nelle lettere che accantonano la croce mio Padre opinò potersi ravvisare sigle di zecchieri. Queste, infatti, compariscono per la prima volta sulle monete napoletane appunto su quelle di Giovanna I ⁶): Antecedentemente, a Napoli, non si erano avuti che simboli (il cerchietto, la ghianda, il fiordaliso ecc., sui *gigliati* di Roberto). L'esemplare del denaro in esame riportato nel C. N. I. è descritto con un A (seguita da: ?) nel primo canto ed un U nel quarto canto della croce; in quello che trovasi presso di me, fortunatamente ben conservato in questo punto, si legge, invece, chiaramente, un I nel primo canto ed un U nel quarto. Potrebbe, per ciò, rappresentarne una variante.

La interpretazione di queste sigle è quanto mai difficile, se non addirittura impossibile. Nella citata opera anonima a pag. 179 è descritto un rarissimo ducato di oro di Giovanna I ¹⁰) che quantunque dall'autore sia attribuito con incertezza a Napoli, pure ha tutte le caratteristiche delle monete napoletane. Questo ducato porta nel campo del diritto la sigla B, che potrebbe essere l'iniziale tanto dei Bardi o dei Bonaccorsi, che tennero l'appalto della zecca dal 1344 al 1345, quanto dei maestri di zecca Bernardo di Domenico Nardi (1350-51) o Bartolomeo di Giovanni da Firenze (1351-52 ¹¹). Nella stessa opera, a proposito del carlino che reca nel rovescio, ai lati dello stemma, le iniziali I-G ¹²) è detto (pag. 151) che queste « non corrispondono a quelle degli appaltatori del 1350-51 (Ingeramo dei Bardi e Bernardo di Domenico Nardi) nè a quelle dell'appaltatore del 1352 (Barchia di Giacomo). Ma spesso gli appaltatori erano autorizzati a valersi di un sostituto ». La difficoltà, infine, è resa ancora maggiore dal fatto che il denaro in questione per essere stato battuto dopo il 1352 viene a capitare proprio in quel periodo che va dal 1353 al 1380, del quale non ci è pervenuto quasi alcun documento ¹³).

ANTONIO DELL'ERBA

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso "Il Portale del Sud"

¹⁰) PROTA E MORELLI *La zecca di Brindisi al tempo della prima Giovanna in Bollettino Circolo Numismatico Napoletano* 1922 Fasc. III, pagine 13-17.

¹¹) LUIGI DELL'ERBA, *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel reame di Napoli - Estratto dall'Arch. Storico per la Prov. di Napoli*. Anno LX, 1935, Fasc. IV pagg. 8-9.

¹²) MURATORI, *Annali d'Italia*, Anno MCCCXXXIV.

¹³) MURATORI, *op. cit.*, Anno MCCCXLIII.

¹⁴) C. N. I., Tol. XIX Tav. III n. 5 M. CAGIATI, *Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, Fasc. I, pagg. 48, 49.

¹⁵) MURATORI, *Annali d'Italia*, Anno MCCCXLV.

¹⁶) C. N. I., Vol. XIX, Tav. III n. 6 M. CAGIATI, *Op. Cit.*, Pag. 80 Tipo M numeri 7 a 9.

⁸⁾ C. N. I., Vol. XIX Tav. III, n. 10 CAGIATI, *Op. Cit.* pag. 53 numeri 1 a 3.

⁹⁾ Precedentemente non si erano avute che isolate ed incerte iniziali su alcuni tari di oro di Manfredi, battuti quasi certamente a Messina (CAGIATI, *Le monete del re Manfredi nel Reame delle Due Sicilie - Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica*. Vol. II pag. 253 tipo n. 27, pag. 255 tipo n. 29^{bis} e n. 30).

¹⁰⁾ C. N. I., Vol. XIX Tav. III n. 3.

¹¹⁾ G. M. MONTI, *Zecche, monete e legislazione monetaria angloina*, Napoli 1928, pag. 10.

¹²⁾ C. N. I., Vol. XIX Tav. III n. 8.

¹³⁾ G. M. MONTI, *Op. Cit.*, pag. 4 ove si cita B. CAPASSO: *Inventario... dei Registri Angioini*, Napoli, R. Archivio 1894.

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso "Il Portale del Sud"